

Il caso

E nelle bidonville arrivano gli architetti della bellezza

CATERINA PASOLINI

ROMA — «L'architettura? È costruire speranza in giro per il mondo». La loro speranza la vedi nel tentativo di rimettere in piedi l'Emilia squassata dal sisma o di rendere vivibili le bidonville, nelle case create per i reduci in Kosovo e i senzatetto di Haiti, nei campi di pallone in Rwanda e nelle scuole progettate per i profughi dalla Siria. Loro sono i 50 mila architetti — e altri professionisti — sparsi nel mondo e membri di Architecture for humanity, una organizzazione no profit che promuove soluzioni architettoniche in situazioni sociali e umanitarie critiche. Il fondatore, Cameron Sinclair, è in Italia per i dieci anni di Enel cuore, l'iniziativa che ha visto l'azienda sostenere con 65 milioni di euro 575 progetti di cooperazione nel mondo, e che oggi vedrà la partecipazione del ministro Kyenge e del sindaco di Firenze Renzi.

Per Sinclair è l'occasione di raccontare un sogno a base di **architettura** e impegno civile, solidarietà e design. «Perché l'estetica influenza l'umore, come viviamo e trattiamo un luogo. Tutti hanno diritto al meglio, se costruiamo con materiali ed estetica scadente creeremo ghetti dove la gente non amerà vivere e di cui non si prenderà cura».

In 14 anni, offrendo servizi di progettazione, costruzione e sviluppo a chi non avrebbe potuto permetterseli, hanno migliorato la vita di due milioni di persone. Alleviando la povertà e garantendo l'accesso all'acqua, creando alloggi dopo disastri naturali. Cinque progetti quest'anno li hanno fatti con Enel, quattro in Sudamerica e uno a San Felice sul Panaro, dove verrà ricostruito il centro polisportivo che avrà palestra, laboratori e spazi comuni. Per costruire un futuro migliore non bastano infatti le case, sottolinea Sinclair, soprattutto nei Paesi che hanno vissuto la guerra. «Anche un campo di pallone può servire, come in Rwanda, dove i figli nati dopo il genocidio forse ora ri-

cominciano a parlarsi e immaginare un domani comune». Lavorano per organizzazioni umanitarie, agenzie governative, fondazioni. E quando i finanziatori latitano, puntano sull'inventiva. «Per lo Sri Lanka devastato dallo tsunami lanciammo una sottoscrizione in rete. Eravamo convinti di ricevere qualche migliaio di dollari, ne sono arrivati cento volte tanto». Ora vogliono costruire scuole nei campi profughi in Giordania. «Perché altrimenti una generazione intera, fuggita dalla Siria in guerra, rischia di rimanere senza educazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra i progetti finanziati da Enel uno riguarda anche i terremotati dell'Emilia

